



voci lucane

di Donato Loscalzo

dicono che velate streghe, le masciare,
cullarono nei secoli sapienze
di cure antiche e scongiuri sempre nuovi
misteri avviluppati alle radici
di alberi di amori contrastati
storie infelici, malanni sventurati

dal letto dei fiumi sale quella voce
nei ciottoli secchi delle estati
o nei vortici precipiti autunnali
c'è un ritmo di vita anche qui
dove la strada asfaltata si srotola
per lunghi tratti senza incroci,
senza vita, o forse senza rumori di vita

ci sono alberi che proteggono segreti
sentinelle che accompagnano poiane
il vento che si insinua resistente
e poi la tratta di argilla si sfalda lungo l'Appia
quasi un viaggio in una terra
che ha attraversato l'inferno
e ha così bruciato i suoi piedi

ad ogni angolo la voce del mare
il mare greco dei conquistatori
la senti trascinata dal vento
un turbine che accarezza mani riarse
solitudini che ritrovano vertigini
dalla cima dei monti a capofitto
come un respiro solenne
misto di nostalgia e profumi di terra
o dei cruschi che portano in inverno
il sole magro seccato al davanzale

insicura si culla una paura
forse è quel suono cupo del suo nome:
Lucania, luce, lupi, lustro, luoghi bruni
foreste di memorie a noi ignote
affacciate su un groviglio di fughe
di inutili risposte di speranze

è voce di scordata campana,
il monito del tempo che passa
quel ridicolo accovacciarmi al suo perdono
perché non suona mai la parola
dispersa in uno spazio confinato

e la vedi tornare ogni mattino,
finestra aperta su orizzonti altri
su fuochi fatui sospesi di memorie
perché chi va per dove non è nato
quasi mai trova la strada del ritorno

